Il forte calo del PCI nel rione «rosso» di Napoli

La «sorpresa» del quartiere Stella

Il PCI ha perso oltre otto punti in percentuale - Lo spregiudicato gioco clientelare di PSI e PSDI - Cala la DC - Forte astensionismo Analisi autocritica dei comunisti ma nessuna rassegnazione

NAPOLI — «Io vivo a Fuorigrotta, dice il tassista, e sono un compagno fin dai tempi di Lauro. Ma a me questa batosta di Stella mi brucia come se fosse il quartiere mio». Stiamo sgusciando nel traffico fitto, fra la gente e i banchi di pesce e cozze, per via della Sanità. In piazza Sanità c'è la sezione PCI di Stella. Qui una sera di maggio del 1980 venne il compagno Enrico Berlinguer, alla vigilia delle elezioni comunali che confermarono poi la Giunta Valenzi. Le vie quella sera erano tutte una bandiera, le finestre tutte illuminate, con la gente affacciata, i negozi con i simboli del PCI addirittura sulla vetrina. E su, nelle strette stanze, gente fitta e premuta, che rideva contenta e sicura che «ancora una volta Stella sarà la prima a Napoli», come disse il segretario della Sezione.

Stella era un nucleo «rosso» già nella Napoli dc e di destra, insieme a Barra, a Ponticelli, a S. Giovanni. C'erano qui, fin dal dopoguerra, capipopolo vecchia maniera, del genere del «Sindaco di Sanità» di De Filippo: uomini come Kemal Rascid, tunisino nelle lontane origini, che poi fu assessore alla Provincia, e che incarnava la figura opposta del «capibastone» laurini: popolare sì, ma per stima, amicizia e affetto della gente che da Rascid e altri come lui non aspettava favori, ma per loro «dava l'anima». Era stato eletto a Stella il vecchio Labriola, fu eletto da Stella — per riscattare una analoga passata elezione di Lauro — Giorgio Amendola al Senato. Era guardando anche a Stella che generazioni di comunisti negli anni 60 e primi 70 sognavano una Napoli «di sinistra»: che poi venne.

Le elezioni circoscrizionali del 6 giugno hanno dato risultati che — con quelle premesse — sono tanto più difficili da accettare: il PCI ha perso 8,7 punti in percentuale e sta al 23,3 per cento con due seggi in meno; la DC ha perso, ma solo il 3,4 e un seggio; il PSI ha guadagnato 8,5 punti e due seggi (ne aveva due, cioè ha raddoppiato). Oggi questo partito sta al 17,4 per cento. Anche il PSDI ha avuto la sua parte: il 6,2 per cento in più e tre seggi (ne aveva uno); il PRI ha guadagnato il 2,6; DP, che non c'era nelle altre elezioni, ha preso il 2,2; il PLI ha guadagnato il 2,1 e ha preso un seggio (non ne aveva nessuno). Il MSI infine, che qui aveva oltre il 20 per cento, residuo del vecchio serbatoio sottoproletario della destra dei «vicoli» di Napoli, ha perso il 9,6 e tre seggi su sei. Un vero rivolgimento elettorale.

C'è da dire che a votare non era solo Stella-Sanità, ma anche San Carlo all'Arena, e i Colli Aminei-Porta Grande. Ma anche le altre — tranne i Colli Aminei — erano zone «rosse» e comunque il calo è stato generale in ogni quartiere.

Che cosa è accaduto? Intanto molti non sono proprio andati a votare. Ha votato il 54 per cento degli elettori rispetto alla media precedente che superava l'80 per cento. E chi non ha votato?

«Io per esempio — dice la signora asciutta, sobriamente elegante, con i capelli bianchi ben curati che è entrata nel salone della Sezione dove siamo riuniti con alcuni compagni — proprio io. Sono iscritta al PCI dal 1948 e ne ho fatte tante di battaglie: contro i fascisti, contro Lauro, contro la DC. E ho creduto in Amendola, in Berlinguer, in Valenzi, nella speranza grande che ci davano. Ma ora basta. Semplicemente sono rimasta a casa mentre mio marito e i miei tre figli disoccupati andavano a votare PCI. Perché non ho votato? Perché non mi convince il partito che dice di volere far cadere il governo e poi lo tiene in piedi, perché l'alternativa non si vede, si vedono solo le parole alla televisione. Ho la casa lesionata dal terremoto e i figli sono disoccupati, ma chi ha il santo che lo protegge nel PSI o nel PSDI trova lavoro, chi è del PCI non lo trova. Il PSDI ha fatto le cooperative, ma il PCI dice che i giovani devono rispettare i tempi previsti dal listone del collocamento generale e così né cooperative né lavoro con il collocamento. Stella poi è stata abbandonata. Se fanno qualcosa la fanno a Ponticelli — per esempio il campo sportivo che qui il PCI chiede da 12 anni invano — o a Barra, qui niente: il Comune non ci pensa proprio a noi. Non ci sono figure comuniste nel quartiere, ci sono giovani di buona volontà ma intanto se la gente ha voluto qualcosa l'ha ottenuta dai socialisti o dal PSDI: e noi comunisti non stiamo forse in Giunta come loro? Dobbiamo sempre vivere da martiri e ingrassare gli altri?».

Lo sfogo è stato lungo, ma dice parecchie cose: alcune confuse, contraddittorie, anche sbagliate ma tutte certo concrete e significative. Non si possono ignorare queste voci.

Per capire certo calo di fiducia bisogna vedere le ragioni specifiche di questo particolarissimo pezzo di Napoli. Questa è la zona dei «vicoli» dove più ferocemente ha morso il terremoto lesionando case e edifici già vecchi, spesso fatiscenti e colpendo al cuore — lo si è detto ampiamente fin dall'indomani delle terribili scosse — una economia precaria, debole, legata al lavoro nero e a domicilio (le pelli, i guanti, le scarpe).

In quel rione il vecchio partito era stato pesce nell'acqua, lo abbiamo visto. Poi sono accaduti i due fatti nuovi: il PCI «è salito al Comune» e c'è stato il terremoto.

Ne parlo — e qui posso riferirne solo per cenni — con Luciano che è il givanissimo segretario della Sezione, con Massimo, Fulvio, Lisa, Napolitano che è uno dei «vecchi».

Già alle elezioni dell'80 qui a Stella si erano avuti segnali di disagio: per esempio — a differenza di Barra o di Ponticelli — Stella non aveva mandato un suo consigliere al Comune. E questo in settori cittadini come quelli sottoproletari e dei «millemestieri», tradizionalmente «uninominalistici» nelle elezioni, abituati a legare le loro lotte e speranze a figure concrete di uomini in carne e ossa, ha contato. Il PCI si è trovato sempre più in difficoltà nel gestire i bisogni che restavano drammatici e dunque le lotte che premevano, e nel contempo nel portare la responsabilità di governo al Comune. C'era l'esigenza di una coerenza politica che ha finito per apparire alla gente quasi come un abbandono.

I «quartieri» sono quelli che, nella ricostruzione, sono rimasti più indietro: si tratta della non risolta questione del centro storico, e qui continua a regnare l'emergenza. I comunisti sono stati spesso visti come lontani, chiusi nel «palazzo» del Comune, impegnati nel grande progetto dei ventimila alloggi che però qui non toccherà nessuno. Mi dicono in Federazione che c'è stata forse lì anche troppa timidezza, impaccio da parte del PCI nel prendere la testa delle lotte, come pure si era saputo fare fra il '75 e l'80.

Fatto è che in questo varco si sono inserite con spregiudicatezza e demagogia clientelare figure locali bifronti di socialisti e socialdemocratici. Il socialista Cigliano, presidente circoscrizionale uscente, portava la gente a occupare gli uffici comunali e a protestare «contro i comunisti» a Palazzo San Giacomo, dimenticando che in quelle stanze sedevano anche assessori del PSI; organizzava sue liste di disoccupati contro la linea del suo partito favorevole alla lista unica del Collocamento. I socialdemocratici, a sabotare la lista del Collocamento, mettevano su precarie e assistenziali cooperative cui i giovani disoccupati si iscrivevano. Parallelamente calavano sulla gente di Stella provvedimenti clientelari, buoni e certificati di edificio lesionato, gestiti dal PSI e dal PSDI (che ha anche in mano l'Unità sanitaria).

Potevano inseguire per questa strada gli avversari, anche i comunisti? «Mai — osserva con intelligenza Lisa — perché se noi comunisti ci mettiamo a fare la clientela perdiamo anche i voti che ci sono rimasti. La gente oggi appare quasi umiliata dal voto uscito dalle urne. Dicono: Dovete capirci, nel piatto dobbiamo pur metterci qualcosa, ma voi comunisti dovete tenere le mani pulite».

C'è sconcerto e molta autocritica fra i compagni dirigenti del partito a Stella, ma non sfiducia. Cigliano, dicono, può anche gongolare per le sue tremila preferenze, ma ora che fa? La DC e la destra sono andate indietro e i voti missini rastrellati con il clientelismo non possono diventare una piattaforma stabile. Il PSI può mettersi con la DC a Stella? No. Di fronte al dramma di questa città, di fronte alla guerra camorrista, ai problemi della ricostruzione, dell'occupazione, non cambia la esigenza di fondo di dare una prospettiva civile e vivibile al popolo napoletano: e di tale prospettiva l'asse portante resta il PCI. Naturalmente insieme alle altre forze di sinistra, ma come componente insostituibile. A Stella questo è l'impegno per il futuro: sui problemi reali, non sul clientelismo, si mostrerà chi ha più filo da tessere.

Per quanto riguarda Napoli in generale c'è da dire, in conclusione, che il quartiere di Stella e di San Carlo all'Arena sono un caso a sé. Qui si sono determinate circostanze eccezionali, un intreccio di elementi sfavorevoli che, mi dicono unanimi, a Napoli sono irripetibili.

Ugo Baduel

Disegno di legge approvato al Senato

Niente più ricevitorie: il terno al lotto si giocherà dal tabaccaio

Le giocate saranno automatizzate - Le agevolazioni per il personale dei «botteghini» - Vincita massima 200 milioni

ROMA — Giocheremo anche il «terno» dal tabaccaio, come la schedina del Totocalcio. È una delle tante innovazioni che saranno introdotte dalla riforma globale dell'antico gioco del lotto, figlio adottivo dei napoletani ma con paternità naturale a Genova. Ieri il Senato ha compiuto il primo passo approvando un disegno di legge frutto di anni di studi e indagini e composto di tre titoli e 27 articoli. Il provvedimento passa ora all'esame dei deputati. I senatori comunisti — in aula ha preso la parola Vittorio Sega — hanno votato a favore, dopo aver contribuito in modo rilevante all'elaborazione del testo. I cardini del gioco — un affare per lo Stato che ogni anno ne ricava trecento miliardi netti — resteranno quelli di sempre: estrazione dei numeri da 1 a 90, dieci ruote, estratto semplice, ambo, terno, quaderna e cinquina. La vincita massima — suscettibile di variazioni anno per anno — verrà fissata in 200 milioni di lire (chi vince di più riscuoterà comunque 200 milioni e non potrà più accampare altri diritti) e gli importi delle scommesse saranno così determinati: 500 lire, 1.000 lire, 2 mila, 5 mila e 10 mila lire. L'esercizio del lotto resta riservato allo Stato ma verrà affidato — ecco la novità — all'Amministrazione autonoma dei monopoli dello Stato: si giocherà appunto dal tabaccaio. La scelta è stata dettata dal fatto che il Monopolio è tecnologicamente attrezzato per gestire l'«affare lotto». L'organizzazione e la gestione del gioco risalgano, d'altra parte, a norme e a strutture ferme dal 1938: nelle umide e modeste ricevitorie — lo sanno bene gli accaniti giocatori — non si conosce neppure l'uso della carta carbone. Nel prossimo futuro, invece, si giocherà impiegando terminali automatizzati. Le vincite fino a 250 mila (oggi fino a centomila) si potranno riscuotere direttamente presso il botteghino dove la giocata è stata effettuata; le vincite superiori — per le quali ora si attendono mesi — saranno pagate con assegno al portatore dall'Amministrazione dei monopoli.

Ma che cosa avverrà degli attuali tremila lottisti?

Soppresso il ruolo del personale del lotto, la legge prevede per questi dipendenti anomali dell'amministrazione finanziaria una serie di agevolazioni. Eccole: chi ha compiuto i 60 anni di età (si tratta di 530 unità) potrà scegliere di andare in pensione usufruendo di un'anzianità virtuale di tre mesi per ogni anno di servizio fino ad un massimo di cinque anni (è il cosiddetto «scivolo» per maturare il diritto alla pensione). Chi, invece, non ha compiuto i 60 anni può presentare domanda di dimissioni dal servizio e richiedere contestualmente la concessione per l'esercizio della raccolta delle scommesse. I lottisti che non si avvalgono di questa ultima disposizione entrano a tutti gli effetti nei ruoli del ministero delle Finanze. Chi, infine, ha superato i 65 anni di età verrà collocato a riposo.

g. f. m.

Illustrata ieri

Proposta PCI per il «segreto» dei giornalisti

ROMA — Attualmente il magistrato che conduce un'indagine, se s'imbatte in un giornalista che si rifiuta di svelare la fonte delle proprie informazioni invocando il segreto professionale, ne può ordinare l'arresto. È successo anche di recente, protagonisti Pier Giovanni Buffa dell'«Espresso» e Luca Villoresi di «Repubblica». Ciò accade perché la legge istitutiva dell'Ordine dei giornalisti prevede il segreto, il codice di procedura no.

Il gruppo comunista della Camera ha approntato una proposta di legge — in tutto 4 articoli — che si prefigge di tagliare una volta per sempre il nodo, garantendo sia la riservatezza delle fonti cui attinge il giornalista, sia gli interessi della giustizia. Il disegno di legge è stato illustrato ieri in una conferenza stampa dai compagni Violante, Pavolini e Spagnoli che lo hanno elaborato e firmato assieme ad altri due deputati, Ricci e Fracchia. In sostanza si restringe ai casi di effettiva necessità l'obbligo di svelare la fonte e si consente al giornalista di far ricorso ad una terza istanza — la Cassazione — perché arbitri tra l'interesse del giornalista e quello della giustizia.

Infatti il primo articolo stabilisce che il magistrato può ordinare che il giornalista deponga — entro 5 giorni — per indicare la fonte di notizie — anche non pubblicate — quando queste «siano indispensabili ai fini della prova del reato e la loro veridicità può essere accertata solo identificando la fonte del giornalista»; lo stesso vale quando il magistrato dubiti della fondatezza di deposizioni rese dal giornalista.

Il quale, nel termine dei 5 giorni, può ricorrere (articolo 2) contro l'ordinanza appellandosi alla Cassazione. Il ricorso sospende la validità dell'ordinanza. Si è scelta la Cssazione come organo dirimente — ha spiegato il compagno Violante — perché è preferibile che sia una sede estranea a quella in cui si è aperto il conflitto tra giudice e magistrato a decidere. Procedura analoga (articolo 3), è prevista per gli ordini di sequestro. Quando il giornalista fa ricorso in Casazione il materiale per il quale egli ha invocato il sequestro viene sigillato senza che il magistrato possa, però, esaminarlo prima che si sia pronunciata la Cassazione.

L'ultimo articolo prevede la nullità, ai fini del processo, delle informazioni acquisite violando il segreto professionale. Inoltre, per le ordinanze del giudice e i ricorsi del giornalista non si applica — secondo la proposta comunista — il segreto istruttorio: questo per non limitare ulteriormente i diritti del giornalista-testimone, e la libertà di stampa.

La proposta del PCI si differenzia da un recente progetto socialista su un punto specifico: quest'ultima prevede, infatti, che — quando viene eccepito il segreto — fonte diretta e, quindi prova per il reato su cui si indaga, diventino gli stessi giornalisti ed editori che hanno ritenuto di non poter svelare la fonte.

Assassinato un detenuto a Pisa

PISA — Un detenuto, Alberto Berti, di 27 anni, di Lucca, è stato ucciso ieri pomeriggio nel carcere Don Bosco di Pisa, dove era detenuto per reati comuni e dal quale sarebbe uscito nel 1985.

Secondo quanto è stato possibile apprendere, il Berti è stato assalito, durante l'ora d'aria nel cortile, da un altro detenuto armato di un rudimentale coltello: colpito più volte il recluso è morto poco dopo nell'infermeria del carcere. Sembra che anche un altro detenuto sia rimasto ferito.

Nel 1982 è questo il terzo omicidio avvenuto nel carcere pisano. Sull'episodio è stata aperta un'inchiesta e da Roma è già arrivato a Pisa un ispettore ministeriale.

Ieri all'alba: danni per 500 milioni

Fiamme alla Certosa di Pavia Salvi i frati e la biblioteca

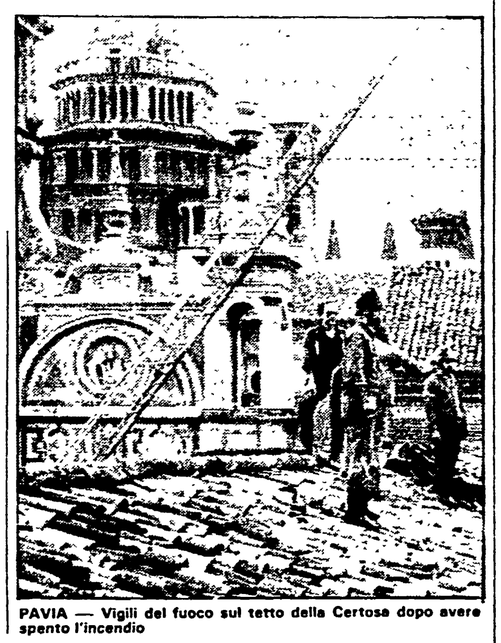
PAVIA — Un furioso incendio è scoppiato ieri mattina all'alba alla Certosa di Pavia, pare per un corto circuito, provocando seri danni al tetto e al sottotetto dell'ala settecentesca del prezioso monumento. I danni si calcolano attorno ai 500 milioni di lire. Il fuoco ha distrutto circa 350 metri quadrati di coperture ma non ha intaccato per fortuna le parti murarie.

L'intervento dei vigili del fuoco di Milano e Pavia ha permesso di circoscrivere l'incendio nel giro di due ore (alle 6.30 era tutto finito) evitando che le fiamme raggiungessero il piano dove alloggiano i frati e dove si trova la biblioteca.

Secondo le prime ricostruzioni fatte dai vigili del fuoco le fiamme hanno avuto origine dal probabile corto circuito dell'impianto elettrico che ha una sistemazione di fortuna nel sottotetto. È bastata una scintilla a provocare l'incendio: facile esca sono state le vecchie travi di legno delle volte. L'allarme è stato dato da alcuni frati che hanno udito nel silenzio della notte una serie di inspiegabili scricchiolii. Si è pensato, in un primo momento, ai ladri (la biblioteca, istituita dal governo austriaco di Maria Teresa attorno al 1780 quando fu appunto costruita la cosiddetta ala ducale del monastero, ospita alcuni codici miniati di grande valore), ma è bastato un primo sopralluogo per renderi conto che le fiamme stavano divorando rapidamente il tetto. Le sirene dei vigili hanno svegliato gli abitanti del piccolo borgo di Certosa sorto poco lontano dal monumento e in pochi minuti il piazzale e i cortili si sono riempiti di gente che voleva prestare la sua opera. I danni, come dicevamo, sono però, per fortuna circoscritti e non hanno minimamente intaccato le parti architettoniche dei chiostri costruiti nel '400 dai Solari a celebrazione della gloria dei Visconti prima e degli Sforza poi.

La Certosa di Pavia fu fondata nel 1399 grazie a un lascito di Gian Galeazzo e ha raccolto nei secoli alcune delle più significative testimonianze dell'arte lombarda fra cui tele del Bergognone, del Luini, dei grandi secentisti, splendide opere di scultura dei Campionesi, del Briosco e dell'Amedeo.

Certosa ospita inoltre, e sono meta di studiosi e curiosità dei turisti, le tombe di Lodovico il Moro e Beatrice d'Este. Eseguite da Cristoforo Solari per Santa Maria delle Grane di Milano, furono trasportate nella Certosa nel 1564.



PAVIA — Vigili del fuoco sul tetto della Certosa dopo avere spento l'incendio

Biennale di Venezia: conferenza stampa PCI

ROMA — Domani alle ore 11 nella sala stampa di via dei Polacchi n. 43 presso la Direzione del PCI si terrà una conferenza stampa sulla situazione attuale della Biennale di Venezia e sulle sue prospettive nel breve e medio periodo. Risponderanno alle domande dei giornalisti i senatori Giuseppe Chiarante e Pietro Valenza; saranno presenti Bruno Grieco, Carlo Lizzani, Maurizio Calvesi, Amerigo Restucci, Vittorio Spinazzola.

La riforma approvata alla commissione Difesa della Camera

Presto il servizio militare durerà 12 mesi anche in marina

ROMA — Il periodo di leva sarà portato a 12 mesi per tutte e tre le armi (attualmente in marina il servizio militare dura 18 mesi). Questa la novità di maggiore rilievo contenuta nel testo di riforma del servizio di leva, varato dalla commissione Difesa della Camera riunita in sede referente. La legge dovrà passare ora in aula. La discussione avrà luogo probabilmente nelle prossime settimane. Si tratta di un testo di legge unificato che introduce profonde innovazioni rispetto alle disposizioni oggi in vigore. Le novità si ricollegano ai principi di disciplina militare approvati dal Parlamento nel 1978, e mira a soddisfare l'esigenza di rendere più proficuo, produttivo e accettabile dai giovani il servizio di leva. Proprio per questo la commissione Difesa della Camera prima di approvare il testo e trasmetterlo all'aula, ha provveduto ad ascoltare i rappresentanti dei movimenti politici giovanili, gli eletti negli organi interni della rappresentanza militare ed esponenti del consiglio centrale della stessa rappresentanza.

Vediamo ora quali sono le altre novità contenute nella riforma del servizio di leva, oltre alla decisione di portare a 12 mesi la ferma anche per la marina:

A) concessione di 6 licenze brevi aggiuntive a quelle previste fino a oggi, e viaggi in treni espressi e rapidi per i giovani che prestano il servizio militare a distanze superiori ai 350-600 chilometri dal Comune di residenza;

B) impegno delle forze armate per l'istituzione di corsi professionali, con il rilascio di diplomi che siano validi anche dopo il periodo di leva;

C) trattamenti e punteggi di favore nelle assunzioni al lavoro per coloro che hanno svolto il servizio militare;

D) pubblicizzazione delle ragioni di esenzione e congedo dal servizio di leva;

E) potenziamento delle misure di tutela sanitaria;

F) addestramento e impiego di giovani di leva per attività civili, come la tutela del patrimonio storico, artistico e culturale e dell'ambiente naturale;

G) divieto di discriminazioni politiche e ideologiche nelle assegnazioni e nei trasferimenti presso enti o reparti e nei corsi di specializzazione;

H) impegno delle forze armate nella formazione civica democratica, con corsi e lezioni sull'ordinamento costituzionale, sulla storia moderna dell'Italia e sulla lotta di Resistenza. Corsi e lezioni potranno anche svolgersi alla presenza di parlamentari e di autorità civili locali;

I) sviluppo delle attività sportive, ricreative e culturali sia all'interno e sia all'esterno delle caserme, con particolare attenzione al rapporto con le comunità civili. A questo scopo è favorito un processo di collaborazione tra gli enti locali, gli organi delle rappresentanze militari democratiche e le autorità militari;

L) attuazione di un programma straordinario triennale per l'ammodernamento delle caserme, dei servizi igienici sociali e culturali. Per l'attuazione di questo programma straordinario è prevista una spesa complessiva di 450 miliardi di lire;

M) aggiornamento della diaria destinata al giovane di leva. Il «soldo», come viene chiamato in gergo, verrà indicizzato ogni dodici mesi al costo della vita. Stesso provvedimento sarà preso per quanto riguarda i sussidi alle famiglie bisognose e gli assegni familiari, ovviamente per coloro che ne hanno diritto.

Per il Vocabolario Storico c'è il rischio della chiusura

ROMA — L'Opera del vocabolario storico della lingua italiana rischia di chiudere i battenti alla fine del mese. Il 30 giugno, infatti, scade la convenzione fra il CNR e l'Accademia della Crusca di Firenze che dal 1964 ha assicurato il finanziamento dell'impresa e la retribuzione per i 26 dipendenti (ricercatori, tecnici e amministrativi) dell'Opera. Oggi il Consiglio di presidenza del CNR si dovrebbe riunire per decidere l'eventuale, sia pure temporanea, continuazione del finanziamento. Si scontra però con una decisione del Collegio dei sindaci revisori che ha definito illegittime le precedenti convenzioni e si oppone alla stipula di un nuovo accordo.

D'altra parte la proposta di legge, sottoscritta da tutti i gruppi democratici e presentata due anni fa, che stabilisce il passaggio dell'Opera alle dirette dipendenze del CNR e la relativa sistemazione in organico di tutti i dipendenti, continua ad essere bloccata in Parlamento. Il pericolo è che l'Opera sia costretta a chiudere e i suoi dipendenti a restare senza lavoro.

Il CIPE per le case popolari

Fitti triplicati per i pensionati?

ROMA — Nell'ultimo decennio gli IACP hanno costruito 277.566 alloggi (30.000 lo scorso anno) spendendo 6.735 miliardi. Queste le realizzazioni, ma ancora insufficienti a rispondere alla fame di case: sono state presentate più di un milione di domande. A ciò ha fatto riferimento Ettore Raffuzzi il presidente dell'ANIACAP, l'organizzazione che raggruppa gli istituti case popolari. Il rilancio dell'intervento pubblico con il rifinanziamento del piano decennale, il ruolo dell'edilizia sociale per garantire un'abitazione alle famiglie a basso reddito, la necessità di una gestione unitaria del patrimonio residenziale, l'applicazione del canone sociale dopo la delibera del CIPE sono stati al centro della relazione di Raffuzzi e del dibattito all'assemblea annuale dei rappresentanti degli IACP.

Largo spazio è stato dato ai nuovi criteri di determinazione dell'affitto, un problema spinoso che interessa oltre un milione di famiglie. A questo proposito le Regioni hanno presentato alla Federazione CGIL-CISL-UIL uno schema orientativo, su cui apriranno una contrattazione con le forze politiche e sociali. Con la delibera del CIPE, all'edilizia pubblica verrebbe applicato l'equo canone, seppure con sconti per fasce di reddito. L'applicazione meccanica delle indicazioni governative provocherebbe affitti raddoppiati o triplicati per i pensionati a livello minimo. Indispensabile, quindi — ha sostenuto il presidente del SUNIA on. Amendola — modificare i parametri e le percentuali di riduzione per proteggere i redditi più bassi. Così si eviterebbero aumenti sproporzionati danneggiando chi ha pieno diritto alla permanenza nelle case pubbliche.

Contemporaneamente al canone sociale e ai nuovi criteri di assegnazione e gestione delle case — ha sottolineato il compagno Giuseppe Boatti, vicepresidente dell'ANIACAP — devono essere affrontati dal Parlamento, ma anche dalle Regioni, tre temi strutturalmente connessi: 1) La riforma degli IACP e un deciso decentramento della gestione soprattutto dei grandi istituti coinvolgendo direttamente le circoscrizioni. Infatti strutture come quelle di Roma e Milano che amministrano 100-140.000 alloggi non possono assicurare una gestione né efficiente, né democratica. 2) Il pieno e tempestivo utilizzo di tutte le risorse finanziarie e, quindi delle contribuzioni GESCAL (1.400 miliardi nell'82 e 3.000 miliardi non utilizzati) e dei rientri dei canoni e delle vendite che giacciono nelle banche (solo in Lombardia sono alcune decine di miliardi). 3) Un'impostazione rigorosamente unitaria della politica per gli affitti e per una eventuale cessione in proprietà.

c. n.

VACANZE LIETE

RIMINI
HOTEL BRITANNIA - Via Parisano 90 - Tel (0541) 24 727 23 977 - Pochi passi mare, tutte camere servizi filodiffusione cotofono, balconi cucina genuina sala TV filodiffusione sala, possibilità parcheggio Bassa 14 000, luglio 17 000, alta modici Cabine mare Gestione proprietario Interpellateci

CESENATICO/VALVERDE
HOTEL COSTAVERDE - Tel (0547) 86 610 Modernissima costruzione, 100 metri mare camere, bagno, balcone vistamare, parcheggio, menù a scelta, trattamento familiare Bassa 15 000-16 500 alta 20 000-23 000 tutto compreso

CESENATICO
HOTEL KING - Viale De Amicis 88 - Tel (0547) 82 367 o (051) 851 465 Moderno, 100 m mare tranquillo camere con senza servizi, bar, sala soggiorno sala TV, autoparco conduzione propria Bassa stagione 12 000 - 13 000 media 15 000 - 18 000 alta 19 000 - 21 000 tutto compreso

RIMINI/VISERBA
PENSIONE ARCOBALENO - Via Bainsizza 24 - Tel (0541) 738 038 Pochi passi dal mare, tranquilla cucina romagnola genuina familiare, parco giochi per bambini, autoparco gratuito Bassa stag 14 500 complessive Alta interpellateci

GATTEO MARE
HOTEL BOSCO VERDE - Tel (0547) 86 325 Moderno tranquillo, vicino mare tutte camere doccia-WC, ampio parcheggio ottima cucina Sensazionale offerta giugno-settembre 12 000-13 000 luglio 16 000-17 000 tutto compreso Direz prop

GATTEO MARE
HOTEL WALTER - Tel (0547) 87 261, abit 87 125 Piscina, tennis Favolosa offerta di soggiorno per inizio e fine stagione Pensione completa a partire da 14 000 Gratis un giorno su otto

RICCIONE
HOTEL AQUILA D'ORO - Viale Ceccarini - Tel (0541) 41 353 - Vicinissimo mare, nel cuore di Riccione Tutti i comfort ambiente e trattamento familiare, menù variato Bassa stagione - 17 500-19 000 media 22 000-24 000, alta 25 000-28 000 Sconti bambini, famiglie

RIMINI/VISERBELLA
PENSIONE ESTER - Telefono 0541/738 137 - sul mare - familiare - camere con/senza servizi - Bassa lire 11 000/14 mila, Luglio 14 000/17 mila Agosto 18 000/20 000 - tutto compreso

CESENATICO/VALVERDE Hotel Geminus Tel. 0547/86412-86450 moderno, silenzioso, 50 metri dal mare, camere servizi, balcone. Parcheggio, giardino. 29/5-3/7 e 21/8-25/9 L. 15.500. Luglio L. 21.000, sconto 3° letto 50%. Possibilità mezza pensione e pernottamento + prima colazione

TRENTINO - Albergo Bondone - 38060 Garniga - mt. 800, tel. 0461/42189. Luglio 20.000, Agosto 23.000.

Economici

TRENTINO Albergo Bondone 38060 Garniga mt. 800 - Tel.0461/42189. Luglio 20.000 Agosto 23.000.

RIMINI affitto Luglio: camera, cucina, bagno 4 posti letto 700.000 - Tel. 0541/55735.

MALOSCO alta Val di Non Trentino. Pensione Rosalpina - Tel. 0463/81186 posizione incantevole vicino bosco, parco, verde e relax. Luglio-settembre prezzi convenienti.

BELLARIA IGEA MARINA affittasi mensilmente/quindicinalmente appartamenti vista mare 15/30-6 250.000; 1/15-7 335.000 - Tel. 0541/630607.

RIMINI Mare affittasi appartamentino 5 posti letto - Luglio 480.000 - Tel. 0541/82418

AFFITTASI appartamenti alta Val di Fassa 2/8 letti, anche settimanalmente (escluso 1-20 agosto). Offerte speciali giugno/settembre. Agenzia Grunwald - Tel. 0462/61204.

RIMINI (Miramare) affittasi appartamenti estivi - Giugno 150.000, Luglio 400.000 compreso spese - Tel. 0541/31711.

donne e politica
bimestrale
Il dibattito politico e ideale intorno alla questione femminile.
abb annuo L. 8 000
editori riuniti